

IL TERRENO MINATO (la legge 194) di Valter Binaghi

*Negli ultimi giorni ho frequentato parecchio il [blog](#) di **Loredana Lipperini**, che sta postando storie di donne alle prese con una **difficoltosa applicazione della legge 194**, a fronte di un servizio sanitario che appare inadempiente e di pressioni ideologicamente “opprimenti” del Movimento per la Vita. Per me è l’occasione per capire perchè la questione femminile e in particolare abortiva è ferma da quarant’anni agli stessi toni. Dopo essermi preso un buon numero di legnate per sostenere opinioni che lì appaiono eccentriche o addirittura insultanti, vi propongo una mia sintesi della questione.*

1) La matrice è fatta per generare, non per soffocare = la natura esiste

Una donna non è una matrice = la cultura esiste

Mettere in conflitto natura e cultura non è la cosa migliore, ma nel caso dell’aborto procurato ci possono essere motivi inderogabili, quanto meno per la donna che in questo caso è il luogo della contraddizione.

2) Ma lo è veramente? Esiste una sessualità irresponsabile nel senso letterale del termine, che per infantilismo, ignoranza, indisponibilità fisica o psicologica non è in grado di assumersi le conseguenze procreative dell’atto sessuale. Questa contraddizione, però, è condivisa da chiunque, maschi e femmine.

3) Gli effetti di questo comportamento sono effettivamente di responsabilità di una coppia o, nel caso di una violenza, di uno solo, ma la decisione circa la gravidanza deve essere comunque condivisa dalla donna perchè è nel suo corpo che questa si compie. L’eventuale legislazione in materia deve comprendere la donna come soggetto, mai come oggetto (ciò di cui si parla e su cui si decide). Questo è diverso dal farne la padrona assoluta di ciò che in lei si compie. In ogni modo, ogni concepito è figlio di una comunità, potrebbe essere per essa una speranza di salvezza. La comunità (e parlo di quella umana, il cui tramite sono la famiglia, l’ambiente sociale con le sue sotto-comunità religiose, le istituzioni politiche che si è dato) esercita una tutela universale dei suoi membri, nella forma di un diritto alla vita. Ma l’uomo non è vita, è Persona. Non l’individuo di una specie, ma un Singolo. Libertà e autoposizione rispetto alla natura e alla norma. La donna gestante è un singolo, e questo impedisce che la sua singolare decisione sulla gravidanza sia l’elemento di una casistica, o il caso particolare dell’applicazione di una legge. D’altro canto, anche il nascituro è un singolo, ma non v’è accordo culturale e politico se lo sia ab origine o lo diventi. Per questo la 194 non legittima indiscriminatamente ma regolarizza la pratica abortiva.

4) A sua volta, anche il medico è un singolo. E l’interruzione di gravidanza non può avvenire se non sotto la sua assunzione di responsabilità. Anche lui, però, non può essere oggetto di obbligo, perchè dare la morte è un atto estremo almeno quanto dare la vita. Innanzitutto non si può decidere una volta per tutte ma ogni volta è qui, adesso. In più, l’atto impegna la coscienza in massimo grado a trovare un motivo ben chiaro per farlo. Se si rispetta il modo della donna di risolvere il suo contrasto (continuare la gravidanza o abortire) occorre rispettare la singola obiezione di coscienza del medico. Il che implica, però, che una struttura pubblica deve rendere immediatamente disponibile un medico che sia pronto a svolgere l’intervento.

Tuttavia la cosa non è priva di problemi: il numero degli obiettori cresce (spesso anche per ragioni poco trasparenti) e molte donne lamentano la difficoltà di accedere a quanto la 194 gli garantisce, compresa la “pillola del giorno dopo” su cui alcuni farmacisti fanno obiezione, probabilmente senza averne pieno diritto. Tutto ciò negli ambienti femministi porta a galla un vecchio linguaggio, che spesso cede a vittimismo paranoide, comprese categorizzazioni rigide ed esclusioni perentorie che non convincono (interdire i pubblici uffici agli obiettori è francamente fascista)

5) Il corpo della donna non è un luogo pubblico. Non si può legiferare sul corpo altrui, se non a patto di renderlo schiavo. La minaccia a quello che ormai la donna occidentale ritiene un suo diritto e oggettivamente nessuno può più mettere in dubbio, cioè disporre liberamente del proprio corpo, ostina la parte più politicizzata dei movimenti a costituire il genere femminile in una sorta di parte o contro-parte politica il cui antagonista sarebbe il patriarcato o il suo replicante positivistico e borghese. Le ragazze di oggi, meno politicizzate, non ne accettano il linguaggio, perchè sentono che l'opposizione tra i sessi in quanto tale è innaturale (preferiscono semmai il linguaggio delle Pari Opportunità). In effetti, quella femminista non solo è una contrapposizione sterile, ma è anche un pericoloso spostamento del vero problema. Il conflitto non può essere tra i generi (che traggono reciproco piacere e fecondità dalla convivenza), nè del tipo universale-particolare (chi rappresenta la maggioranza, chi può parlare in nome di tutti) ma è di fatto tra il Singolo e la Comunità, cioè il loro rapporto, tra autonomia e tutela. Se il femminismo non se ne accorge, rischia di diventare il vuoto a perdere di una questione più grande, che lo supera.

6) E se fosse veramente un problema di linguaggio?

Se la questione femminile avesse portato per la prima volta nella storia una questione che NON è una questione di specie o di genere, ma di persona?

Se fosse il nostro linguaggio giuridico e politico ad essere sistematicamente incapace di dar conto della categoria del SINGOLO, se non pervertendola in quella dell'INDIVIDUO che è esattamente il suo contrario? Il primo indica l'irripetibilità della persona e dei suoi atti (nessuno è mai stato Me prima di Me) il secondo la sua mera appartenenza a una specie (sono un uomo, come gli altri, così come Fido è un cane come gli altri). Lo stesso avviene in riferimento alla categoria di COMUNITA', erroneamente identificata con la società civile dalla rivoluzione francese in poi. Non perchè esse non comprendano le stesse persone, ma perchè la comunità è un ambiente di vita, la società civile l'ordine alfabetico di un registro elettorale. La comunità recepisce il singolo, la società solo gli individui.

6) Se avessi ragione, il problema è tutt'altro che separare le donne dal resto del genere umano conferendogli quella che sembra troppo una proprietà privata dell'impresa uterina, ma anzi che esse impongano un'identità sociale propria che finisce per costringere l'intero corpo sociale a evolvere. Ma perchè la comunità dovrebbe convertirsi a una nuova percezione dell'essere femminile, se non vi trova le ragioni del proprio stesso miglioramento? Le donne devono offrire un'immagine di sé, del femminile e del materno che esprima insieme la loro soddisfazione ma anche l'integrabilità comunitaria di essa, cioè le condizioni per cui tutti questi singoli possono continuare a dire NOI. Al contrario ci sono espressioni femministe che hanno spaventato e spaventano in primo luogo molte donne, le quali rifiutano l'idea che l'identità femminile sia qualcosa che si pone CONTRO quella del maschio, inteso sistematicamente come controparte. Ma certo, abbiamo visto cose imbarazzanti anche da questa parte: chi col patriarcato borghese ci marcia bene e va in Consiglio Regionale a botte di culo.

7) Il carattere ostentato e inutilmente provocatorio di certe manifestazioni del Movimento per la Vita, denota prevaricazione politica e fragilità spirituale. Inalberare feti non è esattamente obbedire al Maestro che invitava ad essere "come bambini".

8) Col linguaggio teologico si deve fare i conti, anche se non si è nè cattolici nè anti-cattolici, perchè resta l'elemento strutturante dell'immaginario collettivo. **Michela Murgia** con "Ave Mary" ha fatto un lavoro a metà: dice cosa nell'immaginario cattolico umilia il sesso femminile. Ma non mi dà il senso che per lei è autentico del femminile di Maria, e allora dov'è il contributo positivo per i cattolici che (io e lei) diciamo di essere? Era questo il quesito che le ho posto, in modo inutilmente pungente, ne è nato uno scazzo in Rete di cui mi spiace anche perchè forse avremmo delle cose importanti da dirci in materia. Altre cose mi ha suggerito il film di **Guido Chiesa**, "Io

sono con te”, che ho [recensito in questo blog](#). Lì emerge un carattere della figura mariana e della maternità di Maria che dà molto da pensare.

9) Io prendo spesso a cazzotti l’immaginario cattolico, in nome di Gesù Cristo, e altrettanto spesso difendo il messaggio di Cristo da chi lo trasforma in un mezzo per escludere o arruolare. Detto questo, ritengo fermissimamente che quello che qui ho chiamato SINGOLO è stato rivelato al mondo da Cristo (se si crede alla sua natura soprannaturale) o dalla cultura cristiana (se si ha una minima cognizione dell’evoluzione delle istituzioni occidentali). In entrambi i casi, è sempre alle religioni che si ritorna. L’Occidente ha nel Cattolicesimo non la sua sintesi, ma il suo Dialogo di coscienza, cosa che è vera anche per il Protestantismo e l’Ebraismo e le varie forme di messianismo laico (personalmente auspico per l’Europa una crescente influenza della Chiesa Ortodossa). Le religioni pretendono di interpretare un destino, non più quello delle nazioni, spero, ma certamente quello dell’Anima. E’ chiaro che si esprimono in tutte le questioni cosiddette di biopolitica. Tuttavia il loro interlocutore non può e non deve essere lo Stato o il Governo, ma la Comunità. In questo consiste la vera universalità del messaggio religioso, e insieme la garanzia della laicità dello Stato. Anche qui sono per una logica inclusiva: la laicità e la confessione religiosa devono definirsi reciprocamente, riconoscersi, legittimarsi, proprio per arrivare a distinguersi.